

Conversazioni sulla non- dualità

Quattordici storie di risveglio

A cura di Eleonora Gilbert

Traduzione di Mariavittoria Spina

COLLANA ANTIDOTO



Introduzione di Iain McNay

Sono certo che praticamente tutti coloro che si sono sentiti attratti da questo libro si ricordano la prima volta in cui hanno realizzato che la vita non è proprio quello che sembra: pare che la realtà non sia veramente così come ce la presentano gli altri. Per alcuni di noi questa scoperta è avvenuta in modo graduale, per altri è stato un avvenimento significativo, un'esperienza particolare o una realizzazione a mettere in discussione tutto ciò in cui ci avevamo insegnato a credere. Questo può essere qualcosa di eccitante, ma anche spaventoso e perfino terrificante. Le strutture di riferimento crollano, le convinzioni non sono più credibili e si esperisce la vita in modo radicalmente diverso.

Questo libro è composto da una serie di interviste sulla non-dualità, presentate in ordine cronologico e rilasciate per Conscious.TV nel corso del biennio tra il 2007 e il 2009. Gli intervistatori siamo sempre stati io o mia moglie Renate, e per entrambi è stato un percorso davvero affascinante. Abbiamo cominciato con Richard Sylvester e Jeff Foster, un mercoledì pomeriggio, e non progettavamo di continuare necessariamente con questo argomento. Poi però abbiamo cominciato a ricevere dei riscontri molto positivi: evidentemente c'era un'enorme richiesta di materiale su questo tema, e siccome anche noi eravamo molto interessati alla non-dualità, gradualmente abbiamo aggiunto altri contributi in questa categoria. Durante queste interviste abbiamo incontrato persone affascinanti, imparando tanto e facendo molte esperienze. L'idea del libro è venuta in seguito ed è stata la nostra amica Eleonora, membro volontario di Conscious.TV, a svilupparla fino a ottenere questo risultato finale. Grazie mille a lei per il suo eccellente lavoro, senza il quale questo libro non sarebbe mai esistito.

Io e Renate siamo sempre stati interessati a trarre il massimo dalle interviste. Abbiamo voluto conoscere il più possibile gli intervistati a livello personale e scoprire tutto dello stato di coscienza in cui vivevano. Non eravamo affatto interessati alle teorie e abbiamo sempre cercato di tenercene lontani, per quanto possibile. Principalmente ci interessava il modo in cui sperimentavano la loro vita, come era essere loro, e volevamo cercare di trasmetterlo agli spettatori nel modo più chiaro e accessibile. Ognuno ha una «storia» che, pur facendo parte del quadro generale, fondamentalmente non rispecchia chi è davvero, e noi abbiamo scelto di considerare anche questa prospettiva. Conscious.TV è un'avventura ancora in corso per Renate, Eleonora e il sottoscritto. Forse in futuro ci sarà un secondo volume di trascrizioni di interviste, ma prima dovremo vedere la risposta alla pubblicazione del primo. Nel frattempo, vi auguro di godervi questo libro! Abbiamo ricevuto così tanto nel realizzare queste interviste e speriamo che per voi leggerle si riveli un'esperienza altrettanto arricchente.

Iain McNay

Oxfordshire, Regno Unito 2011

Rupert Spira

La trasparenza delle cose I Parte

Intervista di Iain McNay

Iain: *Rupert ha scritto un libro, pubblicato dalla Non-Duality Press, intitolato **The Transparency of Things**, con il sottotitolo **Contemplating the Nature of Experience** [in italiano significa “la trasparenza delle cose: contemplando la natura dell’esperienza”, da cui il titolo di questa intervista, N.d.R.]. Immagino che la prima domanda debba essere perché hai scritto questo libro?*

Rupert: Non c’è un motivo. Mi trovavo in treno da sei ore, in viaggio verso Edimburgo, e ho semplicemente iniziato a scrivere. Ho cominciato con una descrizione dell’esperienza, la contemplazione della mia esperienza attuale così come appariva in quel momento. Il libro si è sviluppato da lì, non è stato scritto con in mente uno scopo o un pubblico preciso. Si è trattato solamente della gioia di osservare, esplorare ed esprimere la natura dell’esperienza.

I: *La prima riga della Prefazione dice: «Questo libro è una raccolta di contemplazioni e di conversazioni sulla natura dell’esperienza. Il suo unico scopo, ammesso che si possa dire che ne abbia uno, è osservare con chiarezza e semplicità l’esperienza in se stessa». E ovviamente è così che hai cominciato, osservando l’esperienza.*

R: Mi ero dimenticato di quelle prime righe e mi fa piacere sentire che sono esatte! Il libro è precisamente questo: una raccolta di contemplazioni sulla natura della nostra esperienza, perché tutto quello che abbiamo in ogni momento è semplicemente la nostra esperienza.

Non conosciamo nient’altro che l’esperienza. In effetti, non c’è nessuna prova dell’esistenza di un mondo al di fuori di ciò che noi esperiamo di esso. Quindi, se ci interessa la natura di noi stessi e la realtà del mondo, tutto quello che

abbiamo da considerare è la nostra *esperienza*.

Dove e quando ha luogo questa esperienza? Avviene sempre qui e ora. Non «qui» in un luogo e «ora» in un certo momento, bensì “qui” e “ora” nella Presenza della Coscienza senza luogo e senza tempo.

Quindi, se vogliamo conoscere la realtà del nostro sé e del mondo, tutto quello che dobbiamo esplorare o indagare è l’esperienza presente, di qualunque cosa si tratti, di momento in momento.

I: *Mi interessa il contesto più ampio del tuo sviluppo e so che in realtà hai iniziato a meditare all’età di sedici anni, davvero molto giovane, e mi chiedevo che cosa ti ha portato a farlo.*

R: A quel tempo studiavo scienze con l’intenzione di diventare un medico o un biochimico, ma andando avanti negli studi divenni più disincantato riguardo a queste materie.

Mi imbattei nella poesia di Rumi, il quale, a quel tempo, a metà degli anni ’70, non era stato tradotto da Coleman Barks o da altri che conosciamo oggi e si poteva leggere solo nelle traduzioni più classiche. Comunque, mi piacque moltissimo la sua poesia e andai avanti per imparare la danza dei dervisci rotanti che faceva parte della tradizione sufi. Imparai anche i “movimenti” di Gurdjieff.

Contemporaneamente, mi imbattei negli insegnamenti non-duali della tradizione dell’Advaita Vedanta impartiti dallo *Shankaracharya*¹ del nord dell’India, e sotto la sua guida imparai a meditare.

Avevo un interesse vorace per la natura della realtà e leggevo tutto quello che riuscivo a trovare di P.D. Ouspensky, Krishnamurti, Ramana Maharshi, Nisargadatta, i primi Padri della Chiesa ortodossa, Irina Tweedie e altri ancora.

I: *E tutto questo a sedici anni?*

R: Beh, iniziò quando avevo sedici anni e continuò durante la mia adolescenza e a venti e trent’anni.

I: *Devi esser stato molto diverso dai tuoi coetanei...*

R: Forse, in un certo senso sì, ma ero anche un normale adolescente.

Lasciai gli studi per andare alla scuola d’arte, che speravo sarebbe stata più

¹ In sanscrito, *Maestro Shankara* è un titolo rivestito dalle più alte autorità spirituali induiste e conferito ai capi dei quattro monasteri che secondo la tradizione furono costruiti in corrispondenza dei punti cardinali da Adi Shankara, fondatore dell’Advaita Vedanta. [N.d.R.]

in sintonia con i miei interessi, e per certi versi lo era. Comunque, è vero che negli ultimi anni della mia adolescenza e attorno ai vent'anni i miei interessi non erano quelli convenzionali che andavano di moda allora. Mi interessava profondamente sapere chi ero veramente e che cosa fosse davvero il mondo. Avevo iniziato a meditare e stavo studiando gli insegnamenti non-duali, in particolare dello *Shankaracharya*, di Ramana Maharshi e di Nisargadatta. Quando li lessi qualcosa in cuor mio esclamò: «Sì!». Ebbero una profonda risonanza dentro di me. Sapevo che ciò di cui parlavano era vero. In un certo senso lo sapevo, ma in un altro non riuscivo ad appropriarmene. Così, per circa vent'anni, continuai a seguire lo *Shankaracharya*, meditando, studiando, contemplando e praticando.

I: *A quel tempo avevi un insegnante o praticavi principalmente da solo?*

R: Sì, ho trascorso molto tempo con un gruppo a Londra chiamato The Study Society, che era stato iniziato da P. D. Ouspensky e portato avanti dal Dottor Francis Roles. Fu il Dottor Roles a creare il collegamento con lo *Shankaracharya* dopo la morte di Ouspensky, e sotto la sua guida imparai a meditare. In quegli anni partecipavo anche agli incontri della Society che si tenevano una o due volte alla settimana. Quindi, nel corso degli ultimi anni della mia adolescenza, e a venti e trent'anni ero molto coinvolto nell'esplorazione del classico insegnamento non-duale.

I: *E riuscivi a integrarne la pratica nella tua vita quotidiana?*

R: In qualche misura, ma per molto tempo sentivo che un collegamento non era ancora stato fatto, avevo la sensazione che mancasse ancora qualcosa. Da un lato c'era il mio profondo interesse per le materie spirituali, e dall'altro c'era la vita nel mondo, le relazioni, il mio amore per la bellezza, doversi guadagnare da vivere, ecc.

I: *Può essere una sfida riuscire a conciliare questi diversi aspetti.*

R: Di solito non vanno d'accordo, specialmente considerando che in quel periodo avevo alcune idee preconcepite sulla forma che la mia conoscenza avrebbe dovuto assumere nel mondo e cercavo di imporre queste idee a me stesso. Ovviamente, non funzionava, e così si instaurò una relazione disagiata tra quello che sapevo allora e il mondo. Disponevo di una qualche comprensione teorica che però non era penetrata davvero nel nucleo profondo della mia vita.

I: *Penso che molte persone si trovino nella situazione in cui si è molto attratti da un*

certo insegnamento ma bisogna anche affrontare gli aspetti pratici della vita, e unire teoria e pratica in un certo senso rappresenta la sfida finale.

R: Sì, e penso che questa situazione fosse esacerbata per coloro tra noi che andarono in India in cerca di ispirazione, letteralmente o metaforicamente, perché l'insegnamento indiano, il classico insegnamento non-duale, al pari di ogni altro, era presentato nell'ambito di una particolare forma di cultura.

L'India è un paese esotico o quantomeno straniero rispetto al nostro e pertanto l'insegnamento arrivò in forme esotiche o comunque estranee alla nostra cultura. Era difficile distinguere la conoscenza essenziale dai mezzi espressivi con cui veniva presentata, e questo portò a molti fraintendimenti.

Io avvertivo soprattutto una sensazione di distanza, l'incapacità di portare l'insegnamento profondamente e intimamente nella mia esperienza di vita vissuta.

I: *L'India è completamente diversa.*

R: Sì, e a quei tempi c'erano buone ragioni per andarci per accedere alla conoscenza non-duale che in occidente cominciava appena ad arrivare.

I: *Che genere di lavoro facevi in quel periodo?*

R: Ero un ceramista.

I: *Lo hai imparato al college?*

R: Ho studiato arte al college e in seguito ho svolto un apprendistato con Michael Cardew. Subito dopo, appena ventenne, ho aperto il mio primo studio e cominciai a guadagnarci da vivere come artista e artigiano, un'attività che mi piace moltissimo.

I: *Immagino che sia anche un modo meraviglioso per esprimere un percorso interiore.*

R: Sì, avevo l'implicita convinzione e sensazione che la bellezza fosse in qualche modo strettamente legata alla spiritualità. Sebbene non riuscissi a metterle allo stesso livello, intuivo che la bellezza fosse una rivelazione diretta della natura della realtà, allo stesso modo in cui lo sono l'amore e l'intelligenza.

Quindi il mio lavoro coinvolgeva la bellezza. Era un'indagine a livello molto fisico e tangibile della natura della realtà e di come potesse essere espressa nella forma, di come si potesse modellare fino ad assumere una forma. Quindi sì, bellezza e spiritualità erano strettamente legate.

I: *E pensavi che le persone che compravano le tue opere reagissero di conseguenza?*